

Pensare l'impensabile: il grande piano dell'Iran per porre fine alla presenza degli Stati Uniti in Medio Oriente



L'economista Michael Hudson, fotografia di Nathaniel St. Clair

Di Michael Hudson, counterpunch.org

L'Iran e Donald Trump hanno entrambi spiegato perché non portare a termine l'attuale guerra porterebbe semplicemente a una nuova serie di attacchi reciproci.

Il 6 marzo Trump ha dichiarato che “non ci sarà alcun accordo con l'Iran se non la resa incondizionata” e ha annunciato che dovrà avere voce in capitolo nella nomina o almeno nell'approvazione del nuovo leader iraniano, come ha appena

fatto in Venezuela. “Se l’esercito statunitense deve sconfiggerlo completamente e provocare un cambio di regime, altrimenti si passa attraverso tutto questo e poi tra cinque anni ci si rende conto di aver messo al potere qualcuno che non è migliore”. Ci vorrà almeno tutto questo tempo perché l’America sostituisca le armi esaurite, ricostruisca i suoi radar e le relative installazioni e organizzi una nuova guerra.

Anche i funzionari iraniani riconoscono che gli attacchi statunitensi continueranno a ripetersi fino a quando gli Stati Uniti non saranno cacciati dal Medio Oriente. Avendo accettato un cessate il fuoco lo scorso giugno invece di sfruttare il proprio vantaggio quando le difese antimissili israeliane e regionali statunitensi erano esaurite, l’Iran si è reso conto che la guerra sarebbe ripresa non appena gli Stati Uniti avessero riarmato i propri alleati e le proprie basi militari per rinnovare quella che entrambe le parti riconoscono come una lotta per una sorta di soluzione finale.

La guerra iniziata il 28 febbraio può essere realisticamente considerata l’inizio formale della Terza Guerra Mondiale, perché la questione è quali saranno i termini in base ai quali il mondo intero potrà acquistare petrolio e gas. Potranno acquistare questa energia dagli esportatori in valute diverse dal dollaro, guidati da Russia e Iran (e fino a poco tempo fa dal Venezuela)? L’attuale richiesta degli Stati Uniti di controllare il commercio internazionale del petrolio richiederà ai paesi esportatori di fissarne il prezzo in dollari e, di fatto, di riciclare i proventi delle esportazioni e i risparmi nazionali in investimenti in titoli di Stato, obbligazioni e azioni statunitensi?

Questo riciclaggio dei petrodollari è stato alla base della finanziarizzazione e della militarizzazione del commercio mondiale del petrolio da parte degli Stati Uniti, nonché della loro strategia imperiale di isolamento dei paesi che resistono all’adesione all’ordine basato sul dominio statunitense (senza regole reali, ma semplicemente richieste ad hoc degli Stati Uniti). Quindi la questione non riguarda solo la presenza militare degli Stati Uniti in Medio Oriente, insieme ai suoi due

eserciti proxy, Israele e i jihadisti dell'ISIS/al Qaeda. E la pretesa degli Stati Uniti e di Israele che si tratti dell'Iran che possiede armi atomiche di distruzione di massa è un'accusa fittizia quanto quella mossa contro l'Iraq nel 2003. La questione è porre fine alle alleanze economiche del Medio Oriente con gli Stati Uniti e stabilire se i proventi delle esportazioni di petrolio continueranno ad essere accumulati in dollari come sostegno alla bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti per aiutare a pagare le loro basi militari in tutto il mondo.

L'Iran ha annunciato che combatterà fino a quando non avrà raggiunto tre obiettivi per prevenire future guerre. Innanzitutto, gli Stati Uniti devono ritirarsi da tutte le loro basi militari in Medio Oriente. L'Iran ha già distrutto la spina dorsale dei sistemi di allarme radar e dei siti di difesa antiaerea e missilistica in Giordania, Qatar, Emirati Arabi Uniti (EAU) e Bahrein, impedendo loro di guidare gli attacchi missilistici statunitensi o israeliani o di attaccare l'Iran. I paesi arabi che ospitano basi o installazioni statunitensi saranno bombardati se non le abbandoneranno.

Le due richieste successive dell'Iran sembrano così ambiziose da risultare impensabili per l'Occidente. I paesi arabi dell'OPEC devono porre fine ai loro stretti legami economici con gli Stati Uniti, a cominciare dai data center statunitensi gestiti da Amazon, Microsoft e Google. E non solo devono smettere di fissare i prezzi del loro petrolio e gas in dollari statunitensi, ma anche disinvestire dalle loro attuali partecipazioni in petrodollari degli investimenti statunitensi che hanno sovvenzionato la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti sin dagli accordi del 1974, stipulati per ottenere il permesso degli Stati Uniti di quadruplicare i prezzi delle loro esportazioni di petrolio.

Queste tre richieste porrebbero fine al potere economico degli Stati Uniti sui paesi dell'OPEC e quindi sul commercio mondiale del petrolio. Il risultato sarebbe la dedollarizzazione del commercio mondiale del petrolio e il suo riorientamento verso l'Asia e i paesi della maggioranza globale. Il piano dell'Iran non comporta solo una sconfitta militare ed

economica per gli Stati Uniti, ma anche la fine del carattere politico delle monarchie clienti del Vicino Oriente e delle loro relazioni con i cittadini sciiti.

Fase 1: Cacciare gli Stati Uniti dalle loro basi militari in Medio Oriente

Il parlamento iracheno continuava a chiedere che le forze statunitensi lasciassero il Paese e smettessero di rubarne il petrolio (inviandone la maggior parte a Israele). Ora ha appena approvato una nuova legge che impone alle forze americane di lasciare il Paese. Durante l'incontro con il consigliere senior del ministro dell'Interno iracheno e la delegazione militare che lo accompagnava a Teheran lunedì scorso (2 marzo), il generale di brigata iraniano Ali Abdollahi ha ribadito la richiesta che l'Iran sta avanzando da cinque anni, da quando Donald Trump ha chiuso il suo primo mandato il 3 gennaio 2020. ordinando il vile assassinio dei due principali negoziatori antiterrorismo iraniani e iracheni, Qassem Soleimani e Abu Mahdi al-Muhandis, che cercavano di evitare una guerra totale. Vedendo che Trump sta ora continuando la stessa politica, il comandante iraniano ha dichiarato: "L'espulsione degli Stati Uniti è il passo più importante verso il ripristino della sicurezza e della stabilità nella regione".

Ma tutti i regni arabi ospitano basi militari statunitensi. L'Iran ha annunciato che qualsiasi paese che permetta agli aerei statunitensi o ad altre forze militari di usare queste basi rischierà un attacco immediato per distruggerle. Il Kuwait, il Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti sono già stati attaccati, portando l'Arabia Saudita a promettere all'Iran di non permettere all'esercito statunitense di usare il suo territorio per parte della sua guerra.

La Spagna ha vietato agli Stati Uniti di utilizzare i suoi aeroporti per sostenere la guerra contro l'Iran. Ma quando il primo ministro Pedro Sánchez ha proibito agli Stati Uniti di utilizzarli, il presidente Trump ha sottolineato in una conferenza stampa alla

Casa Bianca che la Spagna non poteva realmente fare nulla per impedire all'aviazione statunitense di utilizzare le basi di Rota e Morón nel sud della Spagna, condivise da Stati Uniti e Spagna, ma che rimangono sotto il comando spagnolo. “E ora la Spagna ha effettivamente detto che non possiamo usare le loro basi. E va bene, non vogliamo farlo. Potremmo usare la base se volessimo. Potremmo semplicemente volare lì e usarla, nessuno ci dirà di non usarla”. Cosa potrebbe fare la Spagna per impedirlo, dopotutto? Abbattere gli aerei statunitensi? Questo è il problema che devono affrontare le monarchie arabe se cercano di negare agli Stati Uniti l'accesso alle loro basi e al loro spazio aereo per combattere l'Iran. Cosa possono fare? O, più precisamente, cosa sarebbero disposte a fare? L'Iran insiste affinché il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Kuwait, l'Arabia Saudita, la Giordania e altre monarchie del Vicino Oriente chiudano tutte le basi militari statunitensi nei loro regni e impediscano agli Stati Uniti di utilizzare il loro spazio aereo e i loro aeroporti come condizione per non bombardarli ed estendere la guerra ai regimi monarchici stessi. Il rifiuto – o l'incapacità di impedire agli Stati Uniti di utilizzare le basi nei loro paesi – porterà l'Iran a forzare un cambio di regime. Ciò sarebbe più facile nei paesi in cui i palestinesi costituiscono una percentuale elevata della forza lavoro, come in Giordania. L'Iran ha invitato le popolazioni sciite in Giordania e in altri paesi del Vicino Oriente a rovesciare le loro monarchie per liberarsi dal controllo degli Stati Uniti. Ci sono voci secondo cui il re del Bahrein avrebbe lasciato il paese.

Fase 2: porre fine ai legami commerciali e finanziari del Medio Oriente con gli Stati Uniti

Le monarchie arabe sono sottoposte a ulteriori pressioni affinché soddisfino la richiesta finale dell'Iran di svincolare le loro economie da quella degli Stati Uniti. Dal 1974 hanno legato le loro economie a quella degli Stati Uniti. Più recentemente, il Bahrein, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia

Saudita hanno cercato di utilizzare le loro risorse energetiche per attrarre centri di elaborazione dati, tra cui Starlink e altri sistemi che sono stati associati al cambio di regime e agli attacchi militari degli Stati Uniti contro l'Iran.

Opponendosi ai piani degli Stati Uniti di integrare strettamente i propri settori non petroliferi con l'OPEC araba del Medio Oriente, l'Iran ha annunciato che queste installazioni sono "obiettivi legittimi" per la sua campagna volta a espellere l'America dalla regione. Un responsabile del cloud computing ha suggerito che l'attacco dell'Iran al data center di Amazon AWS era mirato perché serviva a scopi militari, proprio come Starlink (che gli Emirati Arabi Uniti sono interessati a finanziare) è stato utilizzato a febbraio nel tentativo degli Stati Uniti di mobilitare manifestazioni contro il governo iraniano.

Fase 3: porre fine al riciclaggio delle esportazioni petrolifere dell'OPEC in riserve in dollari statunitensi

La richiesta più radicale dell'Iran è stata quella di chiedere ai suoi vicini arabi di de-dollarizzare le loro economie. Questa è la chiave per impedire alle aziende statunitensi di dominare le loro economie e quindi i loro governi. Un funzionario iraniano ha dichiarato alla CNN che l'Iran ha accusato le aziende che acquistano il debito pubblico statunitense e investono in titoli del Tesoro di essere complici nella guerra contro il proprio Paese, perché le considera finanziatrici di questa guerra. "Teheran considera queste aziende e i loro dirigenti nella regione come obiettivi legittimi. Questi individui sono stati avvertiti di comunicare il ritiro dei loro capitali il prima possibile".

L'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait e il Qatar stanno effettivamente discutendo il ritiro dagli investimenti statunitensi e di altro tipo, poiché il blocco di Hormuz da parte dell'Iran li ha portati a interrompere la produzione di petrolio e GNL ora che la loro capacità di stoccaggio è piena. I loro introiti derivanti dall'energia, dal trasporto marittimo e dal

turismo si sono interrotti. Gli Stati del Golfo si sono riuniti domenica 8 marzo per discutere il ritiro dei loro 2.000 miliardi di dollari di investimenti in dollari statunitensi (principalmente dall'Arabia Saudita). La minaccia è che questo sia un primo passo verso la diversificazione degli investimenti dell'OPEC al di fuori del dollaro statunitense.

In concomitanza con la resa degli Stati Uniti delle loro basi militari in Medio Oriente, tale disaccoppiamento dal dollaro ridurrebbe notevolmente il controllo degli Stati Uniti sul petrolio mediorientale. Porrebbe fine alla capacità degli Stati Uniti di utilizzare questo commercio di petrolio come un punto di strozzatura con cui costringere altri paesi ad aderire all'ordine basato sul principio dell'America First di Trump (i suoi capricci, senza regole chiare).

Per le monarchie stesse, i cambiamenti richiesti dall'Iran per porre fine alla guerra degli Stati Uniti per il controllo del Medio Oriente potrebbero avere un effetto simile alle conseguenze della guerra mondiale che ha posto fine all'epoca delle monarchie europee. In questo caso, potrebbe porre fine ai regimi monarchici in molti dei paesi la cui economia e alleanze politiche si sono basate su un'alleanza con gli Stati Uniti.

Per cominciare, la pressione è ora su Arabia Saudita, Qatar, Egitto, Giordania, Bahrein, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti, che hanno tutti accettato di aderire al Consiglio di pace di Trump. L'Indonesia, con la più grande popolazione islamica del mondo, ha appena ritirato la sua offerta di fornire 8000 soldati per il suo "piano di pace" per Gaza. E l'Iran sta facendo pressione sulle monarchie arabe affinché seguano l'esempio ritirandosi per protestare contro la politica statunitense.

Lo faranno? E arriveranno al punto di porre fine all'accesso degli Stati Uniti alle basi sul loro territorio? Se cercheranno di evitare di offendere gli Stati Uniti, si esporranno alle accuse dell'Iran di non opporsi realmente alla guerra. Ma se seguiranno la richiesta dell'Iran, correranno il rischio che gli Stati Uniti possano semplicemente sequestrare o almeno

congelare le loro riserve in dollari per costringerli a cambiare idea.

L'Iran sta esercitando pressioni sulle monarchie arabe più amiche degli Stati Uniti. Negli ultimi giorni ha attaccato due depositi petroliferi sauditi e un drone ha colpito un impianto di desalinizzazione in Bahrein in risposta a un attacco lanciato dal territorio bahreinita contro l'impianto di desalinizzazione iraniano sull'isola di Qeshm. La maggior parte dei regni arabi dipende dalla desalinizzazione in misura molto maggiore, con l'Arabia Saudita al primo posto con il 70% e il Bahrein al secondo con il 60%. Ciò rende l'attacco del Bahrein simile alla follia di combattere con i mattoni mentre si vive in una casa di vetro.

Effetti collaterali dell'obiettivo dell'Iran di cacciare gli Stati Uniti dal Medio Oriente

L'Iran intensificherà le sue azioni man mano che Israele e l'esercito statunitense esauriranno le loro scorte di difesa antiaerea e missilistica, consentendo all'Iran di lanciare il suo serio attacco su una scala che ha interrotto lo scorso giugno quando ha accettato un cessate il fuoco. Inizierà a utilizzare i suoi missili più sofisticati per attaccare Israele e altri rappresentanti degli Stati Uniti.

Non c'è posto dove mettere la produzione petrolifera araba aggiuntiva ora che l'Iran ha chiuso lo Stretto di Hormuz a tutte le navi tranne le proprie, la maggior parte delle quali trasporta petrolio destinato alla Cina. I serbatoi di stoccaggio sono pieni, non c'è posto dove conservare la nuova produzione, che è stata quindi costretta a fermarsi. Per quanto riguarda il gas naturale liquefatto, esportato principalmente dal Qatar, i suoi impianti di GNL sono stati bombardati. Dovranno essere ricostruiti, il che richiederà due settimane più un tempo equivalente per rimetterli in funzione raffreddando adeguatamente il gas.

In ogni caso, nessuna nave sta nemmeno tentando di avvicinarsi a Hormuz perché la Lloyd's di Londra non sta emettendo polizze assicurative. L'esercito statunitense ha

recentemente affondato o sequestrato navi russe che trasportavano petrolio, ma l'impennata dei prezzi del petrolio lo ha portato a consentire tali trasferimenti al fine di arginare l'inflazione globale. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha dichiarato che il Dipartimento del Tesoro sta valutando se ulteriori spedizioni di greggio russo soggette a sanzioni possano essere immesse sul mercato. "Potremmo revocare le sanzioni su altro petrolio russo", ha affermato. "Ci sono centinaia di milioni di barili di greggio soggetto a sanzioni in mare... revocando le sanzioni, il Tesoro può creare offerta". Le sue osservazioni seguono la decisione degli Stati Uniti di concedere una deroga temporanea di 30 giorni che consente alle raffinerie indiane di acquistare petrolio russo nel tentativo di mantenere l'offerta globale.

In tutto il mondo, l'aumento dei prezzi del petrolio e del gas costringerà le economie a scegliere tra dover tagliare la spesa sociale interna per pagare i propri debiti in dollari.

Questa guerra sta dividendo l'Occidente degli Stati Uniti e della NATO dalla maggioranza globale, creando tensioni che il Giappone, la Corea e persino l'Europa non possono più permettersi. L'effetto caotico dell'attacco statunitense ha distrutto la narrativa che ha permesso ai diplomatici statunitensi di richiedere sussidi e "condivisione degli oneri" per le loro spese militari globali.

La finzione su cui si basa è che il mondo ha bisogno del sostegno militare degli Stati Uniti per proteggersi dalla Russia e dalla Cina, e ora dall'Iran, come se questi paesi rappresentassero una reale minaccia per l'Europa e l'Asia.

Ma invece di proteggere il resto del mondo conducendo l'attuale guerra fredda, il caos nei mercati mondiali del petrolio e del gas derivante dal suo attacco all'Iran dimostra che gli Stati Uniti sono in realtà la più grande minaccia alla sicurezza, alla stabilità e alla prosperità dei loro alleati. Il suo attacco ha colpito in gran parte i suoi alleati più stretti: Giappone, Corea del Sud ed Europa. I prezzi del gas sono aumentati del 20% e

oggi continuano a salire. Il mercato azionario coreano ha registrato un crollo del 18% negli ultimi due giorni. Tutto ciò sta spostando il sostegno verso la rimozione del controllo statunitense sul petrolio del Vicino Oriente e il suo riorientamento verso un mercato libero dalle richieste di controllo e dalla dollarizzazione del commercio energetico mondiale da parte degli Stati Uniti.

Di Michael Hudson, [counterpunch.org](https://www.counterpunch.org)
09.03.2026

Michael Hudson, economista. Ha scritto Killing the Host, The Collapse of Antiquity e The Destiny of Civilization, sono pubblicati da CounterPunch Books.

Fonte: <https://www.counterpunch.org/2026/03/09/thinking-about-the-unthinkable-irans-grand-plan-to-end-u-s-presence-in-the-middle-east/>

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org